



LA GUIDA DELLA FEDERCALCIO Gravina rieletto presidente

■ «Allacciamo gli scarpini e iniziamo a giocare»: lo ha detto Gabriele Gravina (nativo di Castellana Grotte, in Puglia) dopo esser stato rieletto presidente della FIGC con il 73,45% dei voti a favore, subito dopo che la proclamazione ufficiale da parte dell'Assemblea della sua rielezione. Un risultato tutto sommato atteso, visto che Gravina era sostenuto da diverse componenti. Il suo sfidante, Cosimo Sibilia presidente della Lega Nazionale Dilettanti, ha raccolto il 26,25 dei voti.

IL POSTICIPO DI SERIE A La Juve vince e torna al terzo posto: -8 dalla vetta

■ Tutto facile per la Juventus nel posticipo contro il Crotona. Dopo un avvio abbastanza moscio la squadra di Pirlo ha ipotizzato la partita già prima dell'intervallo con una doppietta del solito Ronaldo. Nella ripresa il tris bianconero è stato siglato da McKennie. Discreta la prestazione dei calabresi che fino al terzo gol sono rimasti in partita proponendo un buon calcio, pur con i noti limiti difensivi. Ora la Juve è a -8 dall'Inter, con una partita in meno (col Napoli). Oggi, intanto, notte di Champions League per la Lazio attesa dal durissimo esame Bayern Monaco.



di ANTONELLO RAIMONDO

Martedì scorso il titolo di questa rubrica è stato «Inter, il derby è un match-ball scudetto». Allora?

«L'ho detto alla vigilia e non posso che confermarlo ora dopo aver visto la sfida di San Siro. Occhio, però. Non è solo il risultato, pur rotondo, a determinare certe riflessioni».

Cosa c'è in più?

«Il modo in cui l'Inter ha azzannato la partita. La sicurezza che ha mostrato in una partita diversa dalle altre per mille e un motivo».

Oggi vedo una squadra che sa quello che vuole e, soprattutto, come ottenerlo. Ha sofferto il giusto mostrando, poi, la spietatezza delle grandi squadre».

Qual è il valore in più dell'Inter targata Conte?

«Sarebbe facile dire l'allenatore, che era e resta bravissimo ci mancherebbe. Ma il simbolo di questo gruppo sono quei due lì davanti. Lukaku e Lautaro Martinez fanno la differenza. Non me ne vogliamo gli altri, ma questi due sono uno spettacolo».

Conte, però, sta avendo il merito di esaltarne le caratteristiche regalando loro campo aperto in cui affondare».

«Da qualche tempo l'Inter gioca in modo un po' diverso, è vero. Il baricentro è un po' più basso e questo consente agli attaccanti di essere devastanti quando possono ripartire con tanti spazi davanti. Il resto lo fa la testa. Oggi è difficile immaginare che l'Inter molli l'osso. Continuo a



GIGANTE
Sergio Brio in una delle specialità della «casa, il colpo di testa

«Inter, ipoteca scudetto Milan con le ossa rotte»

«Gattuso paga la rottura col patron. Juve con i soliti equivoci»

credere che Conte sia il favorito per lo scudetto».

E con il Milan come la mettiamo?

«Uso la stessa risposta proposta parlando dell'Inter. Il problema non è aver perso. Perdere ci sta, soprattutto quando parliamo di un derby e, addirittura, di uno scontro diretto al vertice. Quello che lascia perplessi, piuttosto, è il modo. Soprattutto sul piano difensivo qualcosa si è rotto».

L'impressione è che ora il Milan rischi di finire in caduta libera, partendo dalla precaria questione mentale».

«Il momento è delicato, non ci sono dubbi. Specie se teniamo presente che il prossimo impegno si chiama Roma, all'Olimpico. Serve una reazione immediata. Ma lì non sarà facile. I giallorossi giocano bene e sono ottimamente guidati da Fonseca. Segnano pochino, va detto. Sfida aperta e importante specie in chiave Champions League».

A Napoli l'aria è abbastanza frizzante. La squadra, fatta eccezione per la vittoria contro la Juventus, sembra in profonda crisi».

«Premetto che sono dalla parte di Gattuso. Non credo che con la rosa che gli hanno messo a disposizione si possa puntare allo scudetto. E se guardiamo bene la classifica il Napoli è ancora in corsa per un posto in Champions League avendo

anche una partita da recuperare».

Le frizioni con De Laurentiis stanno lasciando il segno...

«Non è facile lavorare senza la fiducia del patron. A fine anno credo che a Napoli cambierà tutto. Anche la posizione del direttore sportivo Giuntoli è pesantemente a rischio. Vedremo cosa accadrà. Certo è che senza tanti titolari è dura rialzarsi. Ora la sfida contro il Benevento può diventare delicatissima».

Ancora nubi sul cielo juventino».

«Pirlo non ha più tempo da perdere. Per poter dire ancora qualcosa nella volata scudetto deve trovare prestissimo quella continuità che finora è mancata. Anche in Champions ho visto una squadra poco cattiva. E poi, signori, la Juve segna troppo poco. Il paragone con le altre è inquietante. Se non segna Ronaldo è la fine... E così non vai lontano. Però conosco bene quell'ambiente. Guai a darli per bolliti. Col Crotona bene solo i tre punti. Il resto non mi convince ancora».

Sul Cagliari e Giolini aveva ragione lei...

«Un gesto bellissimo quello del presidente che, in piena crisi, ha rinnovato il contratto a Di Francesco. Ho sempre pensato che si possono dire e fare tante belle cose. Ma, poi, comandano i risultati. L'esonero del tecnico mi pare l'unica soluzione possibile».

FORMULA UNO

Il pugliese Giovinazzi scalda i motori della nuova Alfa «La C41 già mi piace»

● La scelta di Varsavia non è stata casuale: per Alfa Romeo era importante per vari motivi. Il primo, lo sponsor Orlen è polacco. Il secondo, il pilota collaudatore Robert Kubica è polacco. La terza, nello stabilimento di Tichy oltre alla Panda verranno costruite le Jeep e le Alfa Tonale del futuro, con un investimento di circa 2 miliardi di euro del nuovo gruppo Stellantis. Fatta questa premessa, vedere la nuova Alfa Romeo F.1, siglata C41, coi colori rosso e bianco (guarda caso anche questi i colori della bandiera polacca) fa capire come i legami ci siano e siano anche molto forti al di là della mera presenza in F.1 nella prossima stagione.

Se dal punto di vista tecnico si nota il musetto stretto, con fiancate e deviatori intriganti ad altezza radiatori (a supporre che il nuovo motore Ferrari abbia qualcosa in più...) per Kimi Raikkonen e Antonio Giovinazzi, alla terza stagione col team, la stagione 2021 rappresenta quella chiave. La conferma di Antonio Giovinazzi rappresenta per il giovane pugliese un bel biglietto da visita. Nella scorsa stagione ha segnato 8 punti, con un 9 posto come miglior piazzamento. A 27 anni ha l'esperienza giusta per ben figurare: «Chiaro che l'obiettivo è sempre quello di migliorarsi rispetto all'anno prima. Sono tre stagioni insieme al team e a Kimi Raikkonen, con cui ho imparato moltissimo, mi auguro che i miglioramenti introdotti con questa C41 ci consentano di andare a punti e di fare qualche bel piazzamento».

Si parla anche di gare sprint al sabato, per Giovinazzi cambia qualcosa? «Non in modo particolare - rivela il pilota pugliese nativo di Martina Franca - in F.2 e nelle altre categorie era la norma fare 2 gare nel week end. Ogni novità è ben accetta e sono curioso vedere come sarà».

Paolo Ciccarone

L'INIZIATIVA IL SETTORE GIOVANILE DEL CLUB DI C A LEZIONE DAL SAGGISTA BARESE

GIANLUIGI DE VITO

● BARI. «Per uno come me, calciatore fallito che scrive saggi di filosofia, il migliore risarcimento al dolore è parlare di etica e di filosofia ai ragazzi che giocano a calcio»: Francesco Monteleone si schernisce quando deve parlare della sua ultima trovata, «AllenaMente». Saggista, filosofo, giornalista, anarco-comunista, 63 anni in un corpo che è ancora riassunto asciutto di muscoli, Monteleone, parla di Pensiero & Pallone ai baby del Bisceglie calcio. L'idea del filosofo in campo l'ha presentata a Piero Ingravallo, segretario generale del club che adesso annaspa in serie C ma che è stata erba di vanto pugliese per molti campioni. Il dirigente ha strabuzzato gli occhi davanti alla *calciosofia* di Monteleone. Ne ha parlato con il responsabile del settore giovanile, Renzo Ferrante, 62 anni, biscegliese di centrocampo, che dal 1979 al 1981 ha incrociato tacchetti in A con l'Avellino e che ora innaffia promesse nella Primavera 3 (ex Berretti). E Ferrante non solo ha benedetto l'«allenamento filosofico», ma è il primo a commentare in positivo la prima lezione annunciando che si andrà avanti. Dice: «Ha stuzzicato la mente di tutti. Ho visto che i ragazzi hanno preso coscienza su temi etici di cui non si parla molto in questa era social, ma anche su elementi che non conoscevano come la misura di una porta, il peso del pallone. Prendere coscienza

La «calciosofia» di Monteleone che fortifica i baby del Bisceglie

«Parlo di etica e spiego che a comandare è la testa, non i piedi»

dell'oggetto e dell'etica della nostra passione è un passo fondamentale».

Dopo gli applausi per la prima lezione sul «talento», giovedì 25, dopodomani, si replica: la Fortuna. Stesso luogo, stessa ora (primo pomeriggio) con l'assist del padre spirituale del club, don Giovanni Di Benedetto, parroco di «Sant'Andrea», chiesa di periferia.

Quelli che parlano figo lo chiamano *mental coach*: fu sdoganato dal film *Leep* del 2015, che racconta come persone comuni possono essere spinte così al limite da raggiungere traguardi insperabili («Se non spei l'insperabile, non lo troverai»), tuonava Eracilito). E Monteleone, più vicino alla *street philosophy* che alla psicologia della prestazione, è il convinto sostenitore della filosofia come mezzo per consentire a tutti di arrivare alla verità delle cose; la sacceggia con perizia, senza risparmiare la curiosità giorno-

listica. Se l'evoluzione filosofica nello sport non è più una sorpresa, i filosofi sul calcio e del calcio si contano sulle punte di una mano. Heidegger era un'ottima ala sinistra, Derrida era un buon centravanti, Camus abile in porta così come Sartre utilizzava il calcio per spiegare la vita; Wittgenstein



«ALLENAMENTO» Francesco Monteleone (al centro)

ebbe l'intuizione massima del suo pensiero guardando un match di calcio. E di allenatori quasi filosofi alla Scopigno che fece grande il Cagliari e alla Scoglio che costruì Schillaci non c'è più ombra.

Monteleone: «Quando ho parlato di talento non come un dono

accidentale, ma come scoperta e applicazione di un metodo, ho visto i ragazzi incuriositi. Si sono sorpresi nel sapere che Platini ripeteva 50 volte ad ogni allenamento i calci piazzati; che Messi da il massimo negli allenamenti più che in partita; e che Ezio Pascutti usava solo il destro e imparò a calciare col mancino solo perché il fratello gli impose di farlo se avesse voluto fare carriera. Cerco di far riflettere i ragazzi in maniera leggera, svelando paradossi. Gli inglesi hanno calcolato che una partita di Premier ha in media 1300 tocchi di palla, 650 a squadra, e a fronte degli 11 chilometri percorsi, un calciatore fa con la palla appena 200 metri, la tocca due volte e per un totale di 53 secondi. Ecco, i ragazzi devono sapere che si allenano per un piacere erotico di 53 secondi che decidono tutto».

Il pallone allora, metafora della vita, retto da controllo (della pal-